

VITA & ARTI

PROCLAMAZIONE Sabato, sui canali social del Premio Biella

Luigi Abete e Romano Prodi, gli ospiti d'eccezione ricordano Vittorio Merloni

Tra le tante personalità della politica e della cultura che presenzieranno alla cerimonia di premiazione on line del "Premio Biella Letteratura e Industria 2020", ci saranno anche Luigi Abete e Romano Prodi, che intervengono con un contributo su Vittorio Merloni, protagonista dell'opera di Maria Paola Merloni.

loni, "Oggi è già domani. Vittorio Merloni vita di un imprenditore" (Marsilio), vincitrice del "Premio Biella" di quest'anno (n.d.r. si legga intervista in pagina).

L'appuntamento è fissato per sabato, 21 novembre, alle ore 17, in diretta streaming dal sito www.premiobiellaletteraturaindustria.it e dalle pagine Facebook e YouTube del Premio. L'incontro verrà, inoltre, trasmesso da Rete Biella Tv, Alpi Tv e Tele Biella sui canali 91 e 190 del digitale terrestre. A moderare la serata e a intervistare i protagonisti sarà Matteo Caccia, autore e conduttore del programma di Radio24 "Linea d'ombra".

INTERVISTA Parla Maria Paola Merloni «Mio papà Vittorio un imprenditore modello per tutti»

Il giorno in cui ho saputo del Premio Biella la gioia si è mischiata al dolore, è stato anche quello della morte di uno dei miei tre fratelli, Andrea a soli 53 anni. Purtroppo la vita ci riserva sempre sorprese. Ma, per quel che riguarda il libro, sono molto felice: in principio per me questo racconto rappresentava un doveroso regalo a papà. Poi abbiamo iscritto il libro al Premio Biella, quasi per gioco. E l'averlo vinto mi ha emozionato». Maria Paola Merloni, 57 anni, è una dei quattro figli di Vittorio, imprenditore con la "I" maiuscola, che portò la Indesit a 3 miliardi di fatturato e 18mila addetti, che fu presidente di Confindustria dall'80 all'84. Maria Paola a un certo punto ha deciso di scrivere la storia di papà Vittorio frugando nei cassetti della memoria, nei ricordi di casa, raccogliendo le parole di amici del calibro di Romano Prodi e Luigi Abete. Il risultato è stato "Oggi è già domani" pubblicato da Marsilio nel 2019 che sabato - purtroppo solo in streaming - riceverà il XIX Premio Biella Letteratura e Industria.

La prima domanda è un po' scontata nel solco del titolo del libro "Oggi è già domani", che dice la vocazione al futuro di Vittorio Merloni. Ecco, come si sarebbe mosso di fronte al Covid da imprenditore responsabile ma anche sfidante?

«Le sue giornate di lavoro erano sempre orientate al futuro, come se le cose fatte fino a quel momento fossero consolidate e lo sguardo dovesse sempre spingersi oltre. D'altro canto ha sempre avuto a cuore la sorte dei dipendenti sostenendo che l'imprenditore non è un bene solo privato, ma un bene di comunità. Di fronte al Covid? Si sarebbe dato come primo impegno quello di non lasciare indietro nessuno. Avrebbe poi tentato di tenere la barra dritta dell'impresa per essere pronto a ripartire con prodotti competitivi. Se posso usare questo termine lo vedrei "divertito" al pensiero di poter usare strumenti innovativi come lo smart working e le conferenze sulle piattaforme digitali».

La parola chiave che attraversa il libro è responsabilità a vari livelli: valore spesso trascurato in favore dell'interesse personale. Come imporlo oggi nell'agenda generale?

«Per lui il tornaconto personale veniva dopo. Prima veniva l'impresa fatta di persone. E ne sapeva qualcosa: a un certo punto aveva 18mila dipendenti e sen-

tiva forte il peso della responsabilità. Non saprei come imporre questo valore che per lui era - come dire - ereditario».

Perché ereditario?

«Mio nonno Aristide per un certo periodo emigrò in Piemonte. Poi decise di tornare a Fabriano con la sua impresa, convinto di avere una responsabilità sociale verso la terra dei suoi natali e che non ci sarebbe stato sviluppo d'impresa se non accompagnato dallo sviluppo del territorio. Vittorio ha fatto tesoro di ciò e, ovviamente, non solo nelle Marche, ma ovunque il Gruppo avesse un insediamento produttivo. Così come avvenne in Tunisia, tanto per raccontarle un aneddoto, dove intervenimmo per aiutare i collaboratori della nostra fabbrica dopo un pesante terremoto».

Lei ha usato in copertina una foto di suo padre sorridente e pieno di vita: però in questa esistenza la vostra famiglia ha affrontato con lui anche anni, gli ultimi, con una malattia degenerativa come l'Alzheimer. Come è stato, lei è ricorsa al concetto "lui non sapeva più bene chi ero, ma io so chi era"?

«E' stato un dolore enorme prendere consapevolezza di una malattia terrificante e irreversibile. Abbiamo creato uno scudo protettivo attorno a papà per cercare di fargli vivere gli anni che restavano il più serenamente possibile. Ugualmente, anche per noi familiari è stata un'esperienza devastante vedere papà che progressivamente perdeva la capacità di intendere e che non era più quello di prima con la sua vitalità e il suo sorriso. Non ho mancato di stargli vicino ogni settimana. E sono convinta che fino alla fine mi ha riconosciuto, una frazione di secondo, una piccola luce nel buio».

Dal volume emerge una figura di imprenditore che, a differenza della generazione prima della sua, esce dal cliché del paternalismo rispetto al ruolo sociale: lui era "responsabile" verso le migliaia di famiglie che lavoravano per l'azienda e gli operai - con la famosa maglietta azzurra con scritto "ci manchi" - glielo hanno sempre riconosciuto. In che cosa si differenziava il suo atteggiamento?

«Era vicino alle persone e i lavoratori hanno avuto per lui grande manifestazione di affetto, come dire "sei uno di noi". Lui a Fabriano frequentava il



L'AUTRICE
Maria Paola Merloni, 57 anni, e il suo libro

bar, scambiava opinioni, si interessava delle famiglie. La sua grande forza era l'empatia umana. Girava il mondo, aveva frequentazioni col potere, ma non ha mai perso la dote dell'umanità. Non era il padrone del vapore, era il responsabile del buon andamento dell'impresa che dava da lavorare a tanta gente».

Biella e Fabriano si somigliano: province povere e poi distretti industriali forti, ricchi di inventiva e di energie imprenditoriali; oggi entrambe città creative Unesco: ma provinciali nei modi e nella "testa". Come ha fatto suo padre ad uscire dal provincialismo e a far decollare la provinciale Merloni elettrodomestici?

«Innanzitutto per le sue riconosciute e naturali capacità, l'istinto, la visione superiori alla norma. Non conosco Biella, non potrò venirci sabato, ma mi sono ripromessa di farlo non appena possibile. Con Fabriano condivide una condizione geografica periferica, ma è di quelle aree che hanno fatto l'Italia cavalcando la rivoluzione industriale e creando un sistema diffuso di imprese che hanno saputo competere sui mercati internazionali creando benessere e facendo uscire i territori da un'atavica povertà. Papà Vittorio era partito dalla provincia ma aveva sempre un occhio al mondo in termini di crescita imprenditoriale - attraverso



la ricerca, l'innovazione di processo e prodotti all'avanguardia - ma anche personale: ogni anno, fino a quando si è ammalato, trascorrevamo 15-20 giorni in Inghilterra per esercitare la lingua inglese, in ogni luogo visitato per lavoro coglieva l'occasione di andare ad un museo, ad una mostra ad un evento culturale».

era il pass partout del futuro. Lui non fabbricava elettrodomestici che aiutano la donna in casa, ma che dialogano con la donna nella vita domestica. E così era all'avanguardia, sempre».

Oggi Indesit non è più Merloni, è dell'americana Whirlpool: una scelta maturata nel 2014 in piena crisi dell'elettrodomestico italiano. Perché uscire di scena? Riuscite ancora a parlarne con lui che mancò due anni dopo?

«Una scelta dolorosa e necessaria. Papà non aveva organizzato una successione. C'era un gruppo da 3 miliardi di euro di fatturato quotato in borsa e papà non c'era più, si era ammalato gravemente. Noi figli eravamo tutti e quattro in consiglio di amministrazione ma nessuno aveva ricevuto l'imprimatur. Andare avanti si poteva, ma era molto rischioso in un momento economico difficile per il "bianco". Abbiamo fatto un passo indietro anche per salvaguardare il lavoro. La multinazionale americana tuttavia si è rivelata una delusione rispetto agli accordi. Ci siamo resi conto che il loro interesse era in primis per i dividendi e che l'impresa familiare non c'era più».

Gli amici. Tanti. Fra gli altri, Romano Prodi e Luigi Abete parleranno sabato alla premiazione del Premio Biella: con loro rapporti intensi, aneddoti di vita divertenti. Cosa li legava?

«Amicizie fraterne, Abete più giovane ma insostituibile; Prodi, il confronto e il consiglio. Due amicizie intelligenti e per lui orientate al principio della visione del futuro. Papà sapeva ascoltare senza supponenza. E loro lo hanno accompagnato fino alla fine».

La presidenza di Confindustria dopo Agnelli e Carli nei primi anni '80: lui, scelto perché fuori dai giochi, un emer-

La vincitrice del Premio Biella racconta i perché di un libro e un padre speciale soprattutto in fabbrica

gente di successo. Riusci a marcare quel ruolo e come? Papà aveva portato in Confindustria il suo modo di fare dopo due pezzi da novanta come Agnelli e Carli. Un provinciale che era riuscito a crescere e a costruire qualcosa di nuovo e di solido. Un esempio per molti piccoli e medi imprenditori che si sono sentiti garantiti nella rappresentanza e nella tutela. Era una stagione difficile tra crisi petrolifera e terrorismo, ma lui non cedette il passo».

La politica, le sue lusinghe i riflettori: quale rapporto aveva con gli allora poteri forti e come interpretava il suo potere forte?

«La nostra famiglia ha sempre avuto una tradizione di impegno politico: mio nonno senatore, mio zio parlamentare, poi anch'io eletta alla Camera. Lui, che pure aveva le sue idee, non si faceva coinvolgere: la priorità erano le imprese. Ma manifestava in privato le sue opinioni critiche sulla politica. Nel suo primo discorso di insediamento al vertice di Confindustria disse testuale: "Con questa scuola, questo Stato, questa fabbrica non si vince la sfida degli anni Ottanta". Quanta attualità... quaranta anni fa».

Anche lei ha frequentato le stanze del potere come parlamentare col Pd e con Monti: ora?

«Dopo due legislature e mezza ho lasciato nel 2018 l'impegno politico attivo dicendo che si era chiuso il contratto a tempo determinato con i miei elettori. E' stata un'esperienza fatta con spirito di servizio aiutando la mia regione d'origine. Poi mi sono presa un anno sabbatico e ora mi sono messa in testa di fare l'imprenditrice. Ho acquistato un brevetto e da un anno stiamo testando una macchina per fare il gelato in casa. Presto lanceremo il prodotto, un apparecchio stile Nespresso per capirci che, con l'uso di una capsula, produce una porzione di gelato».

La scelta di far rivivere suo padre con il libro è solo desiderio di memoria o c'è di più?

«Ho iniziato a raccogliere il materiale durante la malattia di papà con l'obiettivo di raccontare la sua storia. Poi è avvenuto il decesso e le carte sono finite in un cassetto. Dopo un anno e mezzo mi sono detta che era ora di riaprire quel cassetto perché Vittorio Merloni aveva diritto di essere vivo per sempre. Ho fatto leggere la bozza a Luca Marsilio. E' piaciuta ed il libro è uscito nel 2019: la storia di un imprenditore la cui lezione di impegno civile e sociale è un esempio per tutti gli imprenditori. Era mio padre».

• Roberto Azzoni

VINCITORE DEL PREMIO BIELLESE

Merloni, ovvero “tutto cambia”

■ Oggi è già domani. Vittorio Merloni. Vita di un imprenditore, scritto dalla figlia Maria Paola Merloni con Claudio Novelli, edito da Marsilio, è il libro vincitore del Premio “Biella Letteratura e Industria 2020”. Lo propongo ai lettori perché, in questo momento difficile, potrebbe fare del bene a molte persone scoraggiate.

La vicenda è lineare: Aristide Merloni, padre di Vittorio, fondò un'azienda che costruiva bilance; poi la produzione si estese a bombole per il gas, scaldacqua, vasche da bagno, elettrodomestici e mobili da cucina. Proprio dal nome di battesimo del fondatore, per la ditta nacque il ben noto marchio “Ariston”. Un bel giorno Aristide chiamò i tre figli e, nel modo un po' spiccio che gli è proprio, dice: «Ecco, qui ci sono 500 milioni, cercate di combinare qualcosa di buono». I figli lo prendono in parola: Vittorio, trent'anni, si dimostra il più coinvolto; è un imprenditore che riconosce il valore della sua terra ma, allo stesso tempo, ha «il mondo in testa». Con lui si inaugura il

cosiddetto “modello Merloni”: il lavoro deve andare dove ci sono i lavoratori, non il contrario e fondamentale è l'attenzione verso il singolo individuo perché la ricchezza non la fanno le macchine, ma gli uomini e le donne che vivono e lavorano. Insomma, negli anni '60 e '70, Ariston “è” Fabriano, come Olivetti “è” Ivrea e Fiat “è” Torino.

Emerge dal libro la figura di un visionario, capace di portare un'impresa familiare a competere con i colossi internazionali degli elettrodomestici, senza mai perdere il suo carattere schivo, lontano dal gotha dell'imprenditoria italiana. Vittorio riuscì ad

essere un grande esploratore di mercati nuovi, pur restando umile, fedele all'idea di fondo che ha sempre guidato l'azienda, ne ha dettato scelte e comportamenti e definito l'identità: «Tutto cambia, per questo bisogna essere pronti a cambiare». Questo è forse il dato fondamentale che la figlia-autrice vuole mettere in evidenza: conoscere le vite di chi



CONSIGLI
DI LETTURA
di Laura Prete



le imprese le ha pensate, costruite e gestite è sempre cosa buona da fare. Non mancano aneddoti divertenti: il giorno in cui Merloni si insedia come presidente di Confindustria: «Si accorge che il vestito nuovo che si è fatto fare dal sarto per l'occasione non è il suo: [...] la giacca va bene, i pantaloni no. [...]». Panico. Tempo per risalire all'origine del disguido e rimediare non ce n'è. [...] Le tre donne di casa decidono per l'unica soluzione possibile: la giacca è quella nuova, i pantaloni sono di un altro completo [anche se] il blu è un po' diverso». Alla fine Vittorio si persuade che nessuno si accorgerà della differenza. Pia illusione: appena fuori di casa, l'autista di famiglia lo guarda e sentenza: «Certo, dottore, che proprio oggi poteva vestirsi un po' meglio».



LA BIOGRAFIA

Chi era Vittorio Merloni il capitano d'industria che marciava con la Storia

Nel volume della figlia Maria Paola il profilo di un imprenditore di primo piano nello sviluppo economico italiano

LA RECENSIONE

Franco A. Grassini

È piuttosto difficile che un figlio sia in grado di delineare oggettivamente la figura del genitore, ma **Maria Paola Merloni**, grazie anche a documenti e testimonianze, è riuscita, con il libro **"Oggi è già domani"** (Marsilio, pagg. 304, euro 18), a dare il meritato risalto al padre Vittorio. Si tratta di un personaggio che ha avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'economia italiana e



che merita attenzione non solo per innotevoli contributi che ha dato, ma perché i suoi comportamenti e la sua visione possono ispirare un nuovo modello di impresa del quale c'è grande necessità per superare la crisi che stiamo vivendo. Due sono state le posizioni che Vittorio Merloni ha occupato: quella di imprenditore e la presidenza di Confindustria. Se partiamo da quest'ultima, egli fu Presidente dell'organizzazione degli industriali negli anni 1980-84. In tale ruolo, oltre alla modernizzazione delle attività anche cultura-

li dell'organizzazione imprenditoriale la decisione veramente importante per il Paese, fu quella, presa il 1° giugno 1982 dopo molte trattative guidate dal governo Spadolini, di disdire l'accordo sulla scala mobile firmato nel 1975 da Giovanni Agnelli. Esisteva, infatti, un circolo vizioso in base al quale l'inflazione faceva aumentare il costo della vita e questo, a sua volta proprio per l'impatto sui salari della contingenza, portava a una maggiore inflazione e via di seguito.

Dove, per altro, Vittorio Merloni fu veramente eccezionale fu nell'attività imprenditoriale. Qui il padre Aristide aveva fondato, nel-

Fu presidente di Confindustria negli anni 1980-1984

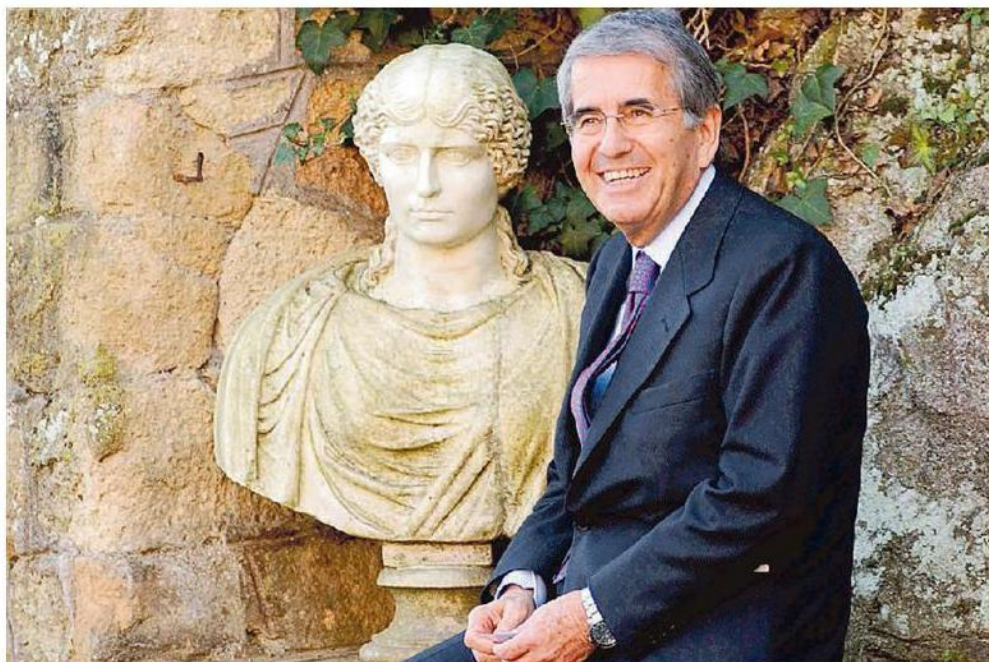
le vicinanze della natia Fabriano, una fabbrica di bilance e successivamente di bombole per gas. Per il vero Vittorio aveva iniziato dando vita ad una piccolissima azienda per la produzione di gabbie per pollame, ma è quando assume la direzione commerciale delle aziende familiari che gli si apre un orizzonte nazionale ed internazionale nel quale saprà eccellere.

Il salto a capo azienda si verifica nel 1966 con l'acquisto di una piccola impresa milanese, Alia, produt-

trice di elettrodomestici. Conformemente alla cultura familiare che al territorio è molto legata nel 1969, dovendo ampliare la produzione è nei pressi di Fabriano che viene costruito un nuovo stabilimento. E qui si fa il primo passo verso quella che in futuro sarà una prassi necessaria per lo sviluppo: si apre il capitale a terzi: nel caso specifico ad una società pubblico-privata, la Centrofinanziaria. Assai più significativa l'andata in Borsa nel 1984.

Altri tre aspetti di grande rilievo della crescita sono l'internazionalizzazione, anche produttiva, delle attività, una continua innovazione organizzativa e di prodotto. Infine le frequenti acquisizioni di aziende affermate che porteranno la Merloni Elettrodomestici (il cui nome venne modificato in Indesit, società acquisita da alcuni anni, per trasformarla in società non familiare) ad essere uno dei leader mondiali nel suo settore. Dietro a tutto questo ci sono in Vittorio Merloni dei valori che vanno dall'attenzione al benessere dei dipendenti e del territorio alle trasformazioni. Per usare sue parole: "Anche la Storia fa le aziende. Quando essa è esigente, quando essa apre prospettive, le aziende sono costrette a crescere e ad andare avanti". Solo se ci saranno altri imprenditori come lui usciremo dalla crisi in cui siamo caduti. —





Vittorio Merloni (1933-2016) Foto Armando Dadi/AGF

PREMIO BIELLA FINALISTI/4 Il racconto del padre della figlia di Vittorio Merloni

Il lungimirante signor Ariston

Scrive Maria Paola Merloni nel libro dedicato alla vita intensa di suo padre Vittorio, che "sono passati tre anni, ma ho sempre impresso nella mente quel giorno piovoso di giugno e il mare di persone, commosse, venute a salutarlo e a ringraziarlo". Tanto l'affetto dimostrato per quell'uomo, partito dalla piccola impresa del padre Aristide e volato nel gotha del capitalismo e dell'imprenditoria italiana.

Affetto meritato, perché accanto al desiderio di grandi cose, Vittorio Merloni sempre mise in primo piano la sua terra, le Marche, e i marchigiani, i dipendenti che lo supportarono per fare di un'impresa familiare un'azienda a livello europeo. Mai dimenticò da dove veniva, avendo però sempre presente dove voleva arrivare, puntando sulla qualità, sull'affidabilità, sullo stile dei suoi prodotti.

In "Oggi è già domani", edito da Marsilio, la figlia ripercorre le tappe della vita di un padre sempre in movimento, che ha cavalcato la modernità, arrivando a creare un impero fatto anche degli elettrodomestici dal marchio Ariston, entrati nelle case degli italiani e diventati punta di diamante dell'esportazione di beni italiani.

Nella narrazione ciò che colpisce il lettore non è solo la lungimiranza e il coraggio di Vittorio Merloni; una lettura attenta offre l'opportunità di cogliere quanto fosse avanti nella disamina delle problematiche che ancor oggi affliggono il nostro Paese. "Con questa Scuola, con questo Stato, con questa Fabbrica non saremo in grado di vincere la sfida degli anni '80". Denunciava già allora il malfunzionamento

criteri retributivi meritocratici. Sembra di leggere la cronaca dei nostri giorni.

Senza gesti eclatanti denunciava anche il mondo politico con cui aveva avuto a che fare soprattutto negli anni della sua presidenza a Confindustria. Proprio lui, che veniva dalla provincia e si sarebbe trovato a scuotere l'Italia dalla poltrona lasciata da Agnelli e da Carli. Il brutto anatrocchio diventato cigno, si era con-

frontato con i sindacati e con una politica che avrebbe voluto l'alternanza, magari un sistema come quello francese che avrebbe permesso una maggioranza stabile.

Assodato il suo ruolo nell'Italia di quegli anni, il libro rivela anche una sensazione dolorosa e stranante: Merloni non avrebbe più potuto raccontare

la sua storia, una malattia aveva cambiato la sua vita e quella di chi a lui si era affidato. La sua presenza-assenza, il suo involontario esilio, il vuoto che si era impossessato della sua mente avevano detronizzato un grand'uomo, l'avevano privato di almeno dieci anni in cui avrebbe potuto incidere positivamente sulla crisi che bussava insistentemente alle porte delle aziende italiane.

● Mariella Debernardi



L'AUTRICE Maria Paola Merloni e il suo libro "Oggi è già domani. Vittorio Merloni: vita di un imprenditore", Marsilio editore, 293 pagine 18 Euro

del sistema scolastico, che riteneva uno degli elementi di maggior debolezza del sistema Paese; denunciava uno Stato e una Pubblica amministrazione troppo ancorati a vecchi schemi del passato, quando ci sarebbe stato bisogno di uno Stato intelligente e attento; denunciava l'importanza di avere una fabbrica che non si basasse su disciplina e severità, ma su lavoratori professionalizzati e preparati, con responsabilità e



Il piacere di leggere

Imprenditori e operai, storie di fatica e lavoro

Antonio Calabrò

Raccontare il lavoro. E l'impresa. I valori dell'intraprendere e del creare con l'immaginazione e con le mani. La fatica e il piacere del fare bene. E l'importanza di inventare, costruire, cambiare. C'è tutto un mondo che sollecita parole e pagine e vuole, giustamente, finire in un libro. Un libro come «Vite senza fine», per esempio. L'ha scritto, benissimo, Ernesto Franco, per Einaudi. E racconta di Giò Magnaschi che, all'inizio del Novecento, ancora bambino, gioca con un chiodo cavallottino e una rondella e, appena adulto, fonda quella che diventerà la più grande ditta di ferramenta dei suoi tempi: una sorta di eroe della manifattura.

Franco è uomo di editoria e sofisticata cultura. E, tra ricordi di famiglia, documenti, testimonianze ritrovate un po' per caso, ricostruisce la storia di quel suo zio che, tra Genova e il mondo, sa tenere insieme fabbrica e sogni, la concretezza dei bulloni e la leggerezza dei viaggi e delle passioni d'amore. «Mi piace mettere insieme le cose. E che ci restino», diceva. Parlava dei nodi e degli incastrati a coda di rondine, di chiavi e serrature, delle navi che solcano il mare e un po' gli

appartengono, sino ad arrivare a quella «Principessa Mafalda» che vi si inabissa. E amava quell'oggetto speciale che è, appunto, la vite senza fine, senza la quale poco si tiene. Ma che, da sola, non basta a tenere insieme tutta una vita. Meno male che, per far continuare una vita intensamente e ben spesa, ci sono le parole per dare forma e spessore ai ricordi.

Storie molto vissute anche nelle

pagine di «Oggi è già domani» di Maria Paola Merloni, **Marsilio**, dedicato a raccontare «Vittorio Merloni, vita di un imprenditore». Lo sguardo d'una figlia verso il padre è affettuoso e, contemporaneamente, lucido, senza mai cadere nell'agiografia. E d'altronde i Merloni, imprenditori di quella provincia seria e operosa

che sono le Marche, hanno sempre dimostrato uno stile e un tono, quello del fare bene senza vanto.

Industria di elettrodomestici, con radici locali a Fabriano e dimensioni internazionali. Il piacere del conservare e innovare. L'attenzione per l'azienda e la famiglia, ma anche l'impegno pubblico (Vittorio Merloni è stato presidente di Confindustria). E una lezione da tramandare: «Esiste un futuro della volontà che è quello che possiamo costruire con i nostri comportamenti. Il futuro sarà, in buona parte, quello che

decideremo che sia... So bene che non esiste una società perfetta. So però che può esistere una società migliore».

A raccontare l'industria dal suo interno prova, con efficacia, Alberto Albertini, intellettuale e uomo d'impresa, con «La classe avversa», Hacca Edizioni: i conflitti in un'azienda familiare, il manager cinico, le illusioni infrante, la partita per aggiudicarsi una grossa commessa nel mondo dell'auto, gli

scrupoli che mettono in difficoltà il fatturato, l'etica della responsabilità. E, alla fine, l'invito a insegnare ai giovani «a impostare la loro vita come vocazione». Anche in un'impresa? Ci si può provare.

Da tutt'altro punto di vista, ecco «Nel girone dei bestemmiatori» ovvero «Una commedia operaia» scritta da Alberto Prunetti per Laterza. Prunetti, con «Amianto» e «108 metri», s'è fatto conoscere come protagonista originale della cosiddetta «letteratura working class», racconti sulla condizione operaia e la ruvidità della vita di fabbrica. Qui, in una storia ambientata dalle parti di Livorno, tra lo sguardo verso l'isola d'Elba e la durezza dell'Ilva, si gioca con riferimenti costanti a Dante e agli «spaghetti western» di Sergio Leone (compresa l'evocazione ironica ma anche struggente della colonna sonora di «Giù la testa»). E si mettono in pagina fatti e pensieri di Renato, figlio di un saldatore che traspone in epica le traversie quotidiane, tra colate d'acciaio in fonderia come fosse

l'inferno e cassette degli attrezzi che testimoniano la maestria e l'orgoglio d'un lavoro meccanico ben impostato. Vale la pena scambiare «la penna con il cannello da saldatore»? Questo libro dimostra di sì.

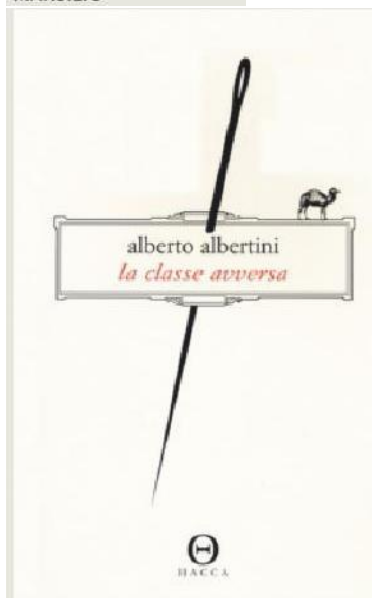
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Albertini
«La classe avversa»
HACCA EDIZIONI



Maria Paola Merloni
«Oggi è già domani»
MARSILIO

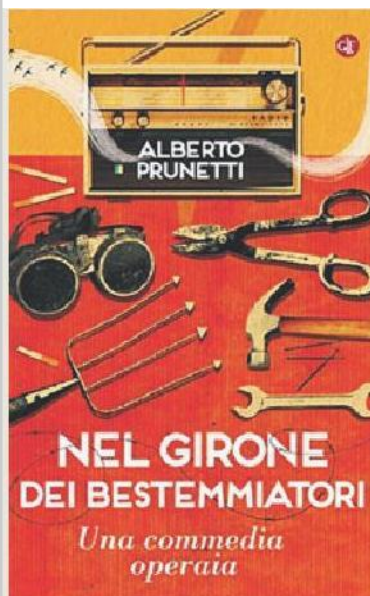


ERNESTO FRANCO
VITE SENZA FINE




di SCHITTORI

Ernesto Franco
«Vite senza fine»
EINAUDI



Alberto Prunetti
«Nel girone dei bestemmiatori»
LATERZA



Oggi è già domani
Vittorio Meloni, vita di un imprenditore
di Maria Paola Merloni
Marsilio
pp. 298 - € 18

La storia di un imprenditore che ha saputo traghettare verso gli orizzonti del mercato internazionale un'azienda di direzione familiare con intraprendenza, ambizione e sguardo lungimirante, non ultimo, con grande umiltà. Un libro scritto dalla figlia per far conoscere il padre e l'imprenditore e trasmettere, nello stesso tempo, il suo insegnamento sia come imprenditore che come uomo.

